

Ponte Morandi: ultimo atto

A pochi giorni dall'implosione del ponte, che per un cinquantennio è stato orgoglio e simbolo di modernità per tutti i genovesi fino al tragico crollo dello scorso 14 agosto, abbiamo incontrato l'ingegner Stefano Vergante, dirigente del Settore regionale PC, per chiedergli tutto quello che ha comportato per la sicurezza dei cittadini la demolizione definitiva di una struttura sovrastante una vasta area della città a elevata densità abitativa



**REGIONE
LIGURIA**

di Franco Pasargiklian

Il 28 giugno una giornata di emozioni e di tensione, che si sono accavallate: tutta la vicenda del Ponte Morandi, vissuta a partire dalla scorsa estate, ci ha profondamente segnato. E le ferite sono ancora aperte in tutti noi. Il passaggio della demolizione era fondamentale: l'implosione della parte residua del Ponte andava fatta. E per tutti coloro che operano nella Protezione civile ha rappresentato la conclusione



Genova, 28 giugno, ore 9.37. Le immagini drammatiche della demolizione controllata del ponte Morandi, che dall'anno della sua inaugurazione (1967) fino alla tragedia del 14 agosto 2018 è stato un simbolo di progresso e modernità per la città e per tutti i genovesi

in continuità di quanto fatto a partire dal drammatico evento del 14 agosto 2018" premette l'Ing. Stefano Vergante, dirigente del Settore regionale di Protezione civile. Lo incontriamo a pochi giorni dalla demolizione per esplosione controllata del Ponte Morandi. L'immagine delle pile 10 e 11 e del viadotto che si sbriciolano in pochi secondi, mentre alte colonne d'acqua si innalzano per contenere la volatilità della polvere, è ancora impressa nei nostri occhi.

Ingegnere Vergante, qual è stata l'entità delle forze in campo?

Tutto il sistema è stato coinvolto pienamente. Migliaia di operatori, quasi 3 mila. Tutto è stato preparato prima nei minimi dettagli: la struttura del Commissario Straordinario, sindaco Bucci, supportata da tutti i passaggi tecnici che riguardavano la demolizione vera e propria (e qui erano al lavoro diverse sottocommissioni); l'assistenza alla popolazione evacuata; i piani sanitari d'emergenza, la logistica, le telecomunicazioni, i servizi essenziali e la viabilità (relativa a tutte le reti:

strade e autostrade, ferrovie, porto). Ricordiamoci che questo cantiere si trova in una delle zone nevralgiche della logistica genovese e ligure in generale, quindi, non poteva non interessare tutti.

In tutto questo ci può descrivere il vostro lavoro?

Presenti in più punti, presidiavamo la Sala Operativa regionale, che faceva ovviamente da coordinamento anche con tutto il resto del territorio: data l'importanza dell'evento, inutile dire che eravamo in assetto emergenziale. Eravamo, inoltre, presenti presso il Centro Coordinamento Soccorsi in Prefettura.

Quanti i cittadini coinvolti nell'evacuazione?

Nella zona rossa come da previsione del Piano Comunale si trovavano più di 3.000 persone, anche se poi la popolazione direttamente assistita si è assestata sul migliaio: la maggior parte dei cittadini, infatti, si è organizzata in modo autonomo in altre sistema-





L'ingegner Stefano Vergante durante una fase della nostra intervista

zioni. Era venerdì e questo ha sicuramente favorito l'allontanamento anche per qualche giorno di molti.

Per chi è rimasto cosa avevate preparato?

Il Piano Comunale prevedeva l'individuazione di 9 punti logistici (tra cui il PalaFiumara, dove ha scelto di confluire il grosso della popolazione) in cui accogliere i cittadini evacuati dalla cosiddetta 'zona rossa', quella completamente interdetta dalle 7 alle 22: ben oltre quindi il semplice orario della deflagrazione, avvenuta alle 9.37 del mattino. L'ordinanza emessa teneva, infatti, conto non solo dell'incolumità fisica in concomitanza

con l'esplosione, ma anche dell'importante risvolto sanitario legato al decadimento delle polveri, che è stato, infatti, centrale nel monitoraggio seguito al crollo. In quei punti, tra gli altri erano presenti psicologi SIPEM e Croce Rossa, che ringraziamo sentitamente per la disponibilità (sono, per esempio, stati fondamentali per assistere un anziano che non voleva assolutamente lasciare la propria casa).

Tutto sommato la vostra attività è stata fondamentale di supporto, o sbaglio?

Come struttura della Regione ci siamo messi a disposizione del Comune nel caso pensassero di avere bisogno del nostro supporto. Tant'è che avevamo preallertata la nostra Colonna mobile, anche se poi il Comune ha ritenuto di non averne bisogno. Li abbiamo poi supportati nella logistica, occupandoci dell'eventualità che gli evacuati dovessero fermarsi a dormire fuori anche la notte qualora i dati ambientali non fossero risultati sicuri (per ogni evenienza sono state approntate brande alla Foce). Abbiamo inoltre procurato mezzi di trasporto, tavoli e panche da collocare nei vari punti logistici; aspetti logistici per cui è stato fondamentale il supporto dei volontari dell'ANA e del Gruppo comunale di Genova. ■

Nel monitor si vede la 'zona rossa' dalla quale sono stati evacuati tutti i residenti, prima dell'esplosione controllata del ponte Morandi



